



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

24^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 29 - 30 novembre 2003

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2004

La battaglia di Civitate e la formazione dell'idea di crociata

*Università di Bari

L'idea di Crociata, che tanto influsso ha esercitato sulla storia medievale e moderna, adattandosi ad essere uno strumento polimorfo capace di sortire i più svariati obiettivi, ha avuto una storia complessa, nella quale temi e luoghi teologici preesistenti in teologie belliche anteriori vennero ricomposti in un nuovo ordine, fino a raggiungere quella struttura definitiva che permise a Urbano II di bandire con successo l'impresa di Clermont.

Questa gestazione passò attraverso numerose fasi, accadute in secoli diversi, che ebbero appunto come sbocco - anche se non pianificato - il bando del 1095, e una di queste fasi è il pontificato di Leone IX, riconducibile a un clima preciso di trasformazioni religiose, in cui il rinnovamento dei rapporti teorici tra fede e violenza è un punto programmaticamente perseguito. Esso è uno snodo: la tradizione della teologia bellica antisaracena del papato nei secc. VIII - X, a sua volta debitrice a quella antilongobarda del sec. VIII, confluisce nel magistero di Leone IX per poi trapassare in quello dei riformatori successivi. Con essi, la teologia tenta poi di sacralizzare più tipologie belliche, senza grande successo - si pensi agli sforzi di Alessandro II e Gregorio VII contro eretici, scismatici, infedeli - fino poi a concepire la Crociata, che realizzò questa riunificazione delle varie forme di guerra per la fede, attraverso il sistema della commutazione dei voti. Il tutto nel quadro di una riforma ecclesiale profonda.

In effetti, papa Urbano II era l'ultimo - fino ad allora - rappresentante di una serie di Pontefici che - destinati a continuare a lungo, avevano messo al centro della loro attività di governo la Riforma della Chiesa. Era pertanto il punto di arrivo di una tradizione e di una prassi che si erano già ampiamente consolidate e nella quale erano confluite esperienze assai diverse - è nota la differenza esistente tra i Riformatori pregregoriani e quelli gregoriani, e, all'interno dei primi, tra i papi tedeschi e quelli di area franco-italiana - ma tutte accomunate dallo sforzo di restaurare la purezza della Chiesa primitiva, intesa di fatto spesso, a causa del pregiudizio¹ con cui essi guardavano al passato, come una condizione ideale, che però non solo veniva identificata arbitrariamente con la loro concezione ecclesiologicala, ma che, sotto svariati aspetti, non era nemmeno mai esistita. Tuttavia questo ideale è la cornice mitica in cui si iscrive tutta l'azione di questi Papi, essendo di matrice biblica², ed è il presupposto per la retta comprensione delle loro azioni. In questo quadro culturale si colloca decisamente Urbano II, che lo trova già determinato dall'azione dei predecessori e che vi si rapporta anche grazie alla sua appartenenza alla tradizione riformatrice cluniacense, che pure era ovviamente ampiamente suggestionata dagli ideali esposti, anche se interpretati in modo diverso. Questa cornice culturale, col suo mito della restaurazione, è ciò a cui può fare legittimamente riferimento lo spirito di restaurazione religiosa che pervade tutti i conflitti urbaniani di cui abbiamo finora parlato, compresa la Crociata. Essa infatti, col suo carattere esodale, si rifà paradigmaticamente ad un ideale di rinnovamento e nel contempo di restaurazione religiosa, che è, come abbiamo detto, al culmine del processo riformatore e che fonde il mito del ritorno alle

¹ Inteso non in senso negativo ma, ermeneuticamente, come condizione della conoscenza di un fatto in un gruppo di persone, condizionate dalla loro situazione storica e culturale. Ossia come condizione previa per interagire col passato. Su questo approccio ermeneutico cfr. H. G. GADAMER, *Verità e metodo*, Milano 1972 (ed. it.).

² Pur non avendo la Bibbia un luogo specifico in cui esprime l'ideale della riforma religiosa sul modello della Comunità primitiva, questa idea percorre tutto l'AT, ispirandone i movimenti rinnovativi, sia nell'epoca preesilica (cfr. i Libri dei Re), sia in quella postesilica (cfr. i Libri di Esdra e Neemia, e quelli dei Maccabei), e trova una chiarissima esplicitazione in pressoché ogni testo profetico. Gli stessi Vangeli si riconnettono a questa mitologia restaurativa, e la tradizione spirituale riformatrice della Chiesa ha attinto specialmente dagli Atti degli Apostoli e dall'Apocalisse. Per ulteriori precisazioni si veda l'apparato erudito della *Bibbia di Gerusalemme* ai libri citati: *Primo e Secondo Libro dei Re*, a cura di De Vaux R., pp. 609-712; *Libri di Esdra e Neemia*, a cura di GELIN A., pp. 820-862; *Primo e Secondo Libro dei Maccabei*, a cura di Abel F. M., pp. 937-1030; *Vangelo di San Matteo*, a cura di Benoit P., pp. 2085-2156; *Vangelo di San Marco*, a cura di Huby J., pp. 2157-2192; *Vangelo di San Luca*, a cura di Osty E., pp. 2193-2299; *Vangelo di San Giovanni*, a cura di D. Mollat, pp. 2299-2308; *Atti degli Apostoli*, a cura di Dupont J., pp. 2308-2396; *Apocalisse*, a cura di Boismard M.E., pp. 2623-2660.

origini con quello del compimento di tutte le cose. Si presenta perciò in una ricca relazione dialettica con l'ispirazione più profonda della Riforma, portandola alle sue estreme conseguenze e trascendendola con l'assumere un nuovo statuto religioso, che le permise di sopravvivere per secoli al progetto riformatore stesso. Seguendo perciò l'andamento cronologico degli atti bellicosi di magistero dei Pontefici della Riforma si può cogliere il rapporto che lega le loro guerre alla Crociata, articolando così quei nessi dialettici mediante cui tutti questi eventi furono in relazione.

La prima figura che si para innanzi alla nostra attenzione è quella del capofila della Riforma pregregoriana, le cui scelte operative e ideologiche - rispecchiate nel suo lessico, anche se spesso impreciso dal punto di vista tecnico e difficilmente ricostruibile per la lacunosità delle fonti - sono già significativamente prolettiche rispetto a svariati aspetti della Crociata. Si tratta di Leone IX (1049-1054), simile peraltro a Urbano II in molti tratti caratteriali, e nato in una regione non molto lontana da quella del banditore della Prima Crociata³.

Papa Leone fu il primo - in seno ai circoli innovatori approdati presso la Santa Sede - a svolgere mansioni ordinate di reclutamento e organizzazione degli eserciti, pur rimanendo scrupolosamente lontano dall'uso delle armi, con un esempio che Urbano II riprenderà e perfezionerà, scavalcando il modello monastico-guerresco fornitogli da Gregorio VII, che invece caldeggiò per sé a volte almeno la presenza, se non anche il combattimento in prima persona, sul campo di battaglia. Per questo Leone IX fu il primo papa che, trovandosi in battaglia a Civitate, lo fece per una genuina ispirazione religiosa, a differenza di quanto era accaduto fino a qualche decennio prima, quando ancora Benedetto VIII combatteva perché, di fatto, era un barone feudale.

D'altro canto, Leone si abituò a questa prassi sin da quando era diacono a Toul, occupandosi degli affari militari della sua diocesi e conservando questa cura anche

³ L'Alsazia di Leone, appartenente al Casato dei conti di Egisheim e poi vescovo di Toul, non è poi molto distante dalla Châtillon-sur-Marne di Urbano, anche se l'uno rimane sostanzialmente di cultura tedesca e l'altro esplicitamente di cultura francese. Sicuramente Leone subì l'influenza franco-lorenese molto più marcatamente di quanto Urbano sentì quella teutonica. In ogni caso i due Pontefici avevano la stessa sensibilità, la stessa religiosità misticheggiante, lo stesso zelo e la stessa energia, pur avendo Urbano II una duttilità politica che non si riscontra in Leone. Entrambi peraltro credettero in una pastorale itinerante che li rese assai vicini al popolo cristiano. Su Leone IX cfr. J.N.D. KELLY, *Dizionario Illustrato dei Papi*, Casale Monferrato 1989, s.v., pp. 395-397, con bibliografia essenziale (ed. orig.: *The Oxford Dictionary of the Popes*, Oxford - New York 1986); F.X. SEPPELT, *Geschichte der Päpste*, München, 1954-1959, vol. III, pp. 12-31. Per l'attività bellica di Leone in relazione allo sviluppo della Crociata cfr. C. ERDMANN, *Alle origini dell'idea di Crociata*, Spoleto 1996, pp. 119-127 (tit. or.: *Die Entstehung des Kreuzzugsgedankens*, Stoccarda 1935).

da vescovo⁴. È pur vero che aveva ricevuto in tal senso l'esempio dal capofila dei riformatori lorenesi, Wazone vescovo di Liegi, e anche che il futuro papa non procedeva mai contro i nemici della sua Chiesa locale se non dopo averli energicamente ammoniti, sperando di poterli rabbonire senza armi - con uno zelo che si perderà nei successivi Pontefici, così che già ai tempi di Urbano risultava scomparso - ma non va neppure dimenticato che in questa prassi confluivano due linfe molto diverse: l'una era la prassi bellico-riformatrice delle Paci di Dio, affermatesi in Francia per supplire alle carenze del potere centrale e irradiatesi col loro esempio di spiritualità sociale anche in seno all'Impero, dove la situazione politica era pur tanto diversa⁵; l'altra era l'esercizio dei diritti feudali, per i quali i Signori, compresi quelli ecclesiastici,

⁴ Cfr. GUIBERTO, *Vita Leonis IX*, in J.M.Watterich, *Pontificum Romanorum vitae*, I, Lipsia 1862, pp. 93-177, 731-738, in partic. p. 134ss; *Vita Leonis IX*, in S. Borgia, *Memorie storiche della Pontificia Città di Benevento*, II, Roma 1764, pp.303 ss.

⁵ Il movimento delle Paci di Dio è più antico del Papato riformatore. Tuttavia il suo spirito è presente nella Crociata, evidentemente per un'influenza esercitata, sulla lunga durata, nella vita della Chiesa, anche grazie a Pontefici di cultura francese - come Urbano II - che le conobbero e le apprezzarono. Cfr. sull'argomento F. CARDINI, *La guerra santa*, in Aa.Vv., *"Militia Christi" e Crociata nei secc. XI-XII, Atti della XI settimana internaz. di studio della Mendola, 28 ag.-1 sett. 1989*, Milano 1992, pp. 387-402, in partic. p. 389; M. BALARD, *Les Croisades*, Parigi 1988, pp.111-113. Il fenomeno, attestato dal 975 col Concilio di Le Puy, voleva supplire alle carenze del potere civile nelle Francia meridionale nel garantire la sicurezza e l'ordine. Ai Concili - nei quali i presuli stabilivano l'obbligo di astenersi da violenze di ogni tipo e, se necessario, di procedere contro gli inadempienti anche con le armi, oltre che con le sanzioni spirituali - partecipavano numerose folle, e nel corso del loro svolgimento, c'erano processioni di reliquie patronali, spesso accompagnate da guarigioni. Spesso i fedeli acclamavano la pace, e la ratifica dei decreti avveniva, da parte dei vescovi, innalzando al cielo i pastorali. È evidente una somiglianza storico-ideologica e persino antropologica con la Crociata: l'esercizio del potere spirituale direttamente in questioni politiche di alto interesse morale, il connubio tra alto clero e popolo, la ritualità che accompagna l'impresa e la somiglianza con i sistemi rituali crociati (non dimentichiamoci né che le processioni sono mimesi del pellegrinaggio, né del ruolo delle reliquie in relazione a questi ultimi), l'irruzione del miracoloso come segno della benedizione divina, la consapevolezza della necessità della violenza - sia pure di rado - per garantire la pace sono tutti fattori comuni. Cfr. sull'argomento i classici H. HOFFMANN, *Gottesfriede und Tregua Dei*, Stoccarda 1964, e B. Töpfer, *Volk und Kirche zur zeit der beginnenden Gottes friedensbewegung in Frankreich*, Berlino 1957. Del resto, proprio questi titoli, col riferimento alle *Treugae Dei*, attestate dal 1027, ci rimandano a quell'altro movimento, assai simili a quello delle Paci, che, col suo sforzo di limitare l'uso della violenza, anticipa rettamente la Crociata, che con maggior sagacia, invece di abolire le guerre, cercherà di orientarle all'esterno della Cristianità. Cfr. E. DELARUELLE, *Paix de Dieu et Croisade dans la chrétienté du XIIe siècle*, in Aa.Vv., *Paix de Dieu et guerre sainte en Languedoc au XIIIe siècle*, Tolosa 1969, pp. 51-71; G.DUBY, *Les laïcs et la paix de Dieu*, in Aa.Vv., *I laici nella "Societas Christiana" dei secoli XI e XII - Atti della III Settimana Internazionale di Studio della Mendola, 21-27 agosto 1965*, Milano 1968, pp. 448-469.

assai numerosi nell'Impero, usavano normalmente dello *ius belli* per i propri scopi. In questo senso, Leone IX non rivendicava per sé, né da vescovo né da papa, un diritto nuovo, perché le sue guerre furono sempre legate - come vedremo - al contesto territoriale dei suoi domini temporali; l'unica differenza stava nel fatto che egli li viveva con uno spirito religioso, che riassorbiva in sé, in modo monistico, le prerogative temporali del potere spirituale. Questa lezione, passata pari pari nei Papi successivi, una volta che la Santa Sede cominciò ad atteggiarsi ad arbitra della Cristianità, permise ad Urbano II di esercitare una funzione temporale - l'organizzazione di una guerra - per motivi religiosi, avvalendosi di una concezione del potere che era alla sua origine tanto riformatrice quanto feudale.

Questo schema fu adoperato, come dicevo, da papa Leone anche a Roma: egli ammonì energicamente i seguaci dell'ex-papa Benedetto IX (1033-1045), acuartierati nel Tuscolano, dal cessare di raziare la Chiesa Romana, e lo fece nella solenne cornice del Concilio Lateranense del 1049⁶, nel corso del quale fulminò l'anatema sul rivale, che non si era presentato al Sinodo, sebbene citatovi per simonia e eresia. In conseguenza di ciò il papa alsaziano mandò l'esercito romano nel territorio ribelle e inflisse numerosi danni alle loro fortezze, anche se non gli riuscì di prendere Tuscolo a causa dell'insorgere della crisi normanna. Sebbene manchi una documentazione terminologica diretta sugli atti sinodali - che peraltro presumibilmente non sarebbe stata molto interessante - il resoconto dei fatti ci restituisce *in toto* l'ideologia leonina della guerra, che appare molto meno spregiudicata di quella di Urbano II. Vero è che questi avrebbe avuto a che fare con infedeli, mentre Leone aveva litigato con degli eretici,⁷ nei confronti dei quali la procedura almeno formale dell'*admonitio* sarebbe sopravvissuta per secoli, ma è altrettanto vero, come stiamo per vedere, che il papa alsaziano avrebbe conservato questa delicatezza anche nei confronti dei suoi maggiori nemici, i Normanni⁸. Anche in questo caso Leone si era trovato coinvolto

⁶ JW I 530.

⁷ Almeno lui li considerava tali... propriamente erano scismatici, e in quanto simoniaci, in virtù della visione rigida dello stesso Papa, erano considerati anche eretici. Cfr. sull'arg. F.KEMPF, *La Chiesa al tempo della Riforma gregoriana*, in AA.Vv., *Storia della Chiesa*, a cura di H. Jedin, voll.I-X, Milano 1992-1995 (tit. or.: *Handbuch der Kirchengeschichte*, Friburgo 1962-1970) vol. IV, *Il Primo Medioevo*, Milano 1992 (tit. or.: *Die mittelalterliche Kirche vom kirchlichen Frühmittelalter zur gregorianischen Reform*, 1966), pp. 455-600, in partic. pp. 462-463.

⁸ Cfr. S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, in AA.Vv., *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, voll. I-XXIII, Torino 1979-1995, in part. vol. III - *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, 1983, pp. 481-511, 511-518; R. MANSSELLI, *Roberto il Guiscardo e il Papato*, in AA.Vv., "PGNS", Bari 1973, pp. 167-187; M.FULIANO, *La battaglia di Civitate (1053)*, in ASP 3 (1949), pp. 124-133; E. PETRUCCI, *Rapporti di Leone IX con Costantinopoli*, in "StudMed" n.s. XIV (1973) pp.735-831.

nella guerra in quanto capo di Stato, perché Benevento, minacciata dai guerrieri di Roberto il Guiscardo, si era sottomessa alla Chiesa e il papa, dopo un primo sfortunato tentativo guerresco, si era recato in Germania a chiedere aiuto all'imperatore Enrico III (1039-1056), da cui però aveva ottenuto ben poco, anche per l'opposizione del cancelliere Gebard von Döllnstein-Hirschberg (destinato a succedere al papa come Vittore II), per poi rientrare in Italia e guidare personalmente un esercito raccoglietico, non senza aver cercato l'appoggio di Costantino IX Monomaco (1042-1055) e per arenarsi alla fine nella sconfitta di Civitate (18 giugno 1053), che lo aveva visto finire rispettato prigioniero di Roberto, a cui dovette - per essere liberato - fare presumibilmente qualche concessione. Ma in questo insignificante episodio, che avrebbe potuto essere solo un momento delle complesse lotte intercorrenti tra Roma, Bisanzio e la Germania, e in cui, almeno fino ad allora, gli Altavilla facevano i comprimari e che altro non fu che il rovesciamento delle alleanze di Benedetto VIII (1012-1024), Leone portò un afflato nuovo, e talmente nuovo da suscitare accesi dibattiti, che accompagnarono non tanto la sua discesa in campo armato personale - disattendendo a quanto fatto da lui fino ad allora - non diversa da quelle di alcuni predecessori, ma che verterono proprio sull'ispirazione con la quale egli diceva di farla⁹. E di questa ispirazione egli diede eloquente testimonianza nella Lettera inviata a Costantino IX nel 1054¹⁰, in cui, *pro domo sua*, affermava:

*“Nos quoque divinum adiutorium nobis adfore, et humanum non deforme credentes, ab hoc nostrae intentione liberandae Christianitatis non deficiemus, nec dabimus requies temporibus nostris, nisi cum requie Sanctae Ecclesiae periclitantis... Ad quam acquiendam et obtinendam habemus... charissimum... imperatorem Enricum... ad nostrum subsidium. ..Quapropter ..collaborare nobis dignare ad liberationem tuae matris Sanctae Ecclesiae”*¹¹

La terminologia è assai eloquente: il *subsidium* è il termine chiave della teologia bellica dei Papi dei secoli IX-X, contro i Saraceni, in cui l'aiuto che i fedeli si davano reciprocamente consisteva proprio nel soccorso armato, reso più meritevole dal rischio della vita. Tale idea - della guerra come carità - è presente anche nella Crociata, e arriva proprio attraverso la mediazione della teologia riformatrice iniziata con Leone IX. La *liberatio Ecclesiae* prende il posto di quella *Imperii*, in quanto la Chiesa è, come popolo di Dio, una comunità più nobile e alta, in cui lo Stato stesso è compreso. Questa *relevatio* è ancora della Santa Sede, minacciata nel particolare suo, ma

⁹ Ermanno di Reichenau per esempio addebitò proprio all'innaturale presenza del Papa alla testa di un esercito - peraltro composto da una marmaglia a cui erano stati concessi benefici spirituali - la ragione della sconfitta, vista come un castigo di Dio. Cfr. ERMANNO DI REICHENAU, *Chronica*, ed. E.v. OFELE, in MGH SS V, p.132.

¹⁰ LEONE IX, *Epistolae*, in PL CXLIII, coll. 591- 800, in partic. 777-781.

¹¹ PL CXLIII, 779 B-C-D.

qualche decennio dopo diverrà proprio di tutta la Chiesa, minacciata dai Saraceni. In questo contesto, la liberazione della Chiesa è appunto la liberazione della comunità religiosa, ma anche di quella civile, formata da cristiani e permeata dai valori religiosi.

Questa *liberatio* della Chiesa e della Cristianità, significativamente mescolate, era una dichiarazione d'intenti, ma era anche la perorazione di una liberazione che manifestasse una emancipazione spirituale: come i Saraceni della Crociata, i Normanni sono il Male; con essi il Papa aveva tentato un'opera di conversione, ma inutilmente:

"Vae mihi si non evangelizavero¹²: necessitas enim mihi incumbit maxima, posituro rationem aeterno et districto iudici, propter unius regimen Ecclesiae, ex hoc est, de omnium ecclesiarum merito...saepissime perversitatem eius redargui, obsecravi, predicavi, opportune importuneque institi, terrorem divinae et humanae vindictae denuntiavi. Sed quia Sapiens ait: Nemo potest corrigere quem Deus despexerit, et stultus non corrigitur¹³: adeo obdurata et obstinata malitia eius permansit, ut de die in diem adderet peiora pessimis..."¹⁴

Perciò la minaccia normanna era continuata e nella lettera viene descritta con un frasario le cui intense immagini sarebbero state riprese da Urbano nelle sue lettere e orazioni, ma che venivano da lontano: dalle lettere di Giovanni VIII (872-882) a Carlo il Calvo e agli altri principi per chiedere aiuto contro i Mori, e addirittura dalle lettere dei Papi del VIII sec., che chiedevano a Pipino il Breve e a Carlo Magno soccorso contro i Longobardi. Ecco un esempio:

"Illa ergo sollicitudine, qua omnibus Ecclesiis debeo invigilare, videns indisciplinam et alienam gentem incredibili et inaudita rabie, et plusquam pagana impietate adversus Ecclesias Dei insurgere passim, Christianos trucidare, et nonnullos novis horribilibusque tormentis usque ad defectionem animae affligere, nec infanti, aut seni, seu foemineae fragilitati aliquo humanitatis respectu parcere, nec inter sanctum et profanum aliquam distantiam habere, sanctorum basilicas spoliare, incendere, et ad solum usque diruere..."¹⁵

In ragione di ciò, Leone IX aveva tentato la strada bellica, ma sforzandosi sempre di contenere l'uso delle armi nei limiti autoimposti in occasione della campagna contro i Tuscolani e facendo discendere il suo impegno dalla duplice autorità - spirituale e temporale - di cui era investito:

"Unde non tantum exteriora bona pro liberatione ovium Christi cupiens impendere, sed superimpendi ipse praeoptans, visum est mihi ad testimonium nequitiae eorum,

¹² 1 Cor 9, 16b.

¹³ Qo 7,4.

¹⁴ PL CXLIII, 778 C-D.

¹⁵ PL CXLIII, 778 C.

vel, si sic expediret, ad repressionem contumaciae, humanae defensionem undecumque attrahendam fore, audiens ab Apostolo, principes non sine causa gladium portare, sed ministros Dei esse, vindices in iram omni operanti malum; et quia principes non sunt timori boni operis, sed mali¹⁶: et reges atque duces missos a Deo ad vindictam malefactorum. Ruffultus ergo comitatu, qualem temporis brevitatis et imminens necessitas permisit... non ut cuiusquam Nortmannorum, seu aliquorum hominum interitum optarem, aut mortem tractarem, sed ut saltem humano terrore resipiscerent, qui divina iudicia minime formidant..”¹⁷

Tutto questo per persuadere l'imperatore bizantino della bontà del suo operato e per spingerlo ad aiutarlo in un'impresa che, come abbiamo visto, egli non aveva alcuna intenzione di abbandonare, e che perciò aveva così eloquentemente - ed esaurientemente - giustificato, lasciandoci così un solo, ma prezioso, documento. Da quanto letto, emerge che Leone considerava altamente meritoria la lotta armata contro i Normanni, e non meraviglia dunque che anche ai guerrieri impegnati in questo conflitto il Papa concedette la garanzia dell'ingresso in Paradiso, come i suoi predecessori avevano fatto con coloro che avevano combattuto i Saraceni¹⁸; anzi Leone IX considerò coloro che erano caduti in battaglia come dei martiri, e ne promosse un culto che sembra aver procacciato ai suoi devoti anche dei miracoli o guarigioni¹⁹. Entrando nei dettagli, va ricordato che già papa Leone IV (847-854) aveva promesso il Paradiso a chi fosse *morto* in guerra contro i Saraceni, riprendendo l'idea carolingia della meritorietà della lotta contro i Longobardi - che Pipino il Breve aveva fatto in sconto dei suoi peccati. Leone IX riprende e amplia l'idea di Leone IV (e Giovanni VIII), dando ai morti lo statuto di *martiri*, ripreso dalla tradizione bizantina, in cui l'imperatore Niceforo Phokas aveva chiesto al patriarca Polieucto di far venerare i caduti nella lotta contro i musulmani. Polieucto aveva rifiutato, ma Leone IX ora, di sua sponte, faceva martiri coloro che erano morti per difendere i cristiani d'Occidente. Martiri, perché morti per il prossimo come Gesù.

Questa idea era sicuramente più estremista di quella dell'indulgenza plenaria della Crociata, e non ebbe grande successo. Pier Damiani contestò questo culto, e

¹⁶ Rom 13,3.

¹⁷ PL CXLIII, 778 D-779A

¹⁸ Cfr. ERMANNINO DI REICHENAU, *Cronica* cit., p.132.

¹⁹ Cfr. *Vita Leonis*, ed. A. PONCELET, in *Vie et miracles du Pape S.Léon*, in AnBoll XXV (1906), pp. 258-296, in partic. p. 286ss, 289ss, 294; GUIBERTO, *Vita Leonis IX* cit., p. 165; *Vita Leonis IX*, in S. Borgia, *Memorie storiche* cit., pp. 324ss; BRUNO DI SEGNI, *Libellus de Symoniacis*, ed. E. DUMMLER e a., in MGH *LibLit*, II pp. 546 – 562, in partic. 550ss; *De episcopis Eichstetentibus*, c.37, ed. L. C. Bethmann, MGH Ss VII, Hannover 1846, pp. 254-267, in partic. p. 265; BONIZONE DI SUTRI, *Liber ad Amicum* ed. E. Dümmler cit., p. 589, cfr. anche p. 620.

molti asserirono che i guerrieri di Leone erano stati solo degli avanzi di galera, indegni di essere venerati. In effetti, dato il valore espiativo della guerra, tali soggetti scelsero di combattere proprio per liberarsi dei loro peccati. Da una condizione penitenziale a una di venerazione il passo era effettivamente troppo lungo. La Crociata, attutendo le pretese ultraterrene dei guerrieri ma estendendo le garanzie espiative anche a coloro che soltanto partecipavano, senza morire, alla guerra, ebbe più credibilità e autorevolezza per imporsi. Ma lo snodo teologico di Civitate ha preparato la dilatazione del concetto espiativo di Leone IV: dai morti ai partecipanti, mediante l'indulgenza.

Che statuto avevano questi Santi, e che senso i loro miracoli? Non credo si possa parlare di vera canonizzazione, mancando le forme canoniche e liturgiche appropriate - come l'esposizione solenne delle salme, fatta per esempio per i combattenti della Pataria, Erlembaldo e Arialdo - ma piuttosto di una devozione privata di Leone, che tentò di diffonderla tra i fedeli. In quanto ai miracoli, forse furono semplici guarigioni, che - se pure accaddero - certo non vincolano al culto i fedeli. Del resto, a quest'epoca il miracolo non è concepito nei termini tomistici di "azione che solo Dio può compiere", e spesso presunti prodigi - della cui origine non possiamo dire nulla di preciso - avviavano embrionali devozioni che poi abortivano, dopo aver sortito effetti politico-religiosi contingenti (penso ad esempio al caso di papa Formoso, sulla cui tomba di fortuna, dopo che il suo cadavere fu ripescato dal Tevere, i suoi fautori attestarono che erano accaduti prodigi, così da giustificare la deposizione di Stefano VI).

In quanto alla funzione dei miracoli, è assimilabile a quella delle agiofanie e dei prodigi celesti nelle guerre successive. Solo che queste, sia nelle guerre dei Riformatori che nelle Crociate, avvennero durante le campagne, e non dopo. Del resto, la guerra di Leone era stata breve, e soprattutto fallimentare. Invece i prodigi delle Crociate, narrate specialmente da Raimondo di Agiles, attestavano la presenza di Dio accanto al suo popolo e preludevano al suo trionfo. Inoltre, squarciando i cieli con l'intervento divino diretto, tali prodigi erano più legittimi di presunti miracoli impetrati da Santi discutibili.

Questa prassi liturgico-pastorale ci spinge a fare una serie di considerazioni conclusive sulla *liberatio Ecclesiae vel Christianitatis* in relazione all'*iter hierosolimitanum*. Anzitutto Leone fu il papa che portò nell'ambito della Riforma la tradizione bellica antisaracena del Papato, che ne enucleò il motivo soggiacente della *defensio Christianitatis* e che per esso legittimò anche guerre contro nemici interni - con una lezione che non ci interessa per la Crociata, in quanto essa era rivolta contro i musulmani. Inoltre, Leone inserì nella sua teologia l'idea del valore salvifico della guerra, riprendendola dai predecessori, ma facendo del martirio dei soldati, almeno in alcuni casi, una garanzia di santificazione, con una scelta che però nessuno riprese, e che fu capovolta proprio dalla Crociata, che pose il principio di una salvezza indulgenziata, e quindi di una guerra espiativa, grazie alla decisiva commistione col

pellegrinaggio. Peraltro, Leone IX conservò molte remore, anche per la pressione dell'ambiente circostante, e se segnò un precedente nel non combattere di persona, lo disattese coi Normanni, anticipando in sé tutte le opzioni di comportamento che i suoi successori avrebbero avuto, e assumendo un atteggiamento contraddittorio che Urbano II non ebbe. Inoltre Leone IX fece discendere il suo *ius belli* dalle sue prerogative temporali, e non spirituali, non avendo alle spalle la riflessione canonistica dell'età urbaniana, così da poter solo ispirare, ma non motivare, religiosamente i suoi conflitti.

Da ciò emerge decisamente che la Crociata riprese sì parecchi motivi da questa teologia bellica, ma che li pensò in modo nuovo, componendoli tra loro in maniera diversa. Questa trasformazione passa attraverso le successive vicissitudini del Papato riformatore, che anzitutto aveva un'urgenza: poter usare della guerra in virtù della sua propria autorità religiosa.

INDICE

ARMANDO GRAVINA <i>Monte S. Giovanni (Carlantino - Fg). Un insediamento altomedievale sulla sponda destra del Fortore</i>	pag.	3
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>Immagini mariane in Capitanata. Contributo sulla scultura pugliese fra XII e XV secolo</i>	»	33
GIULIANA MASSIMO <i>La chiesa di San Severino a San Severo: la decorazione scultorea</i>	»	67
LUISA LOFOCO <i>I "santi militari" e l'ideologia guerriera medievale: il caso della Capitanata</i>	»	91
VITO SIBILIO <i>La battaglia di Civitate e la formazione dell'idea di crociata</i>	»	115
ANNA MARIA CALDAROLA <i>I Benedettini in diocesi di Canne e Salpi: prime indagini.</i>	»	125

SOFIA DI SCIASCIO <i>La Capitanata e le reliquie dai Luoghi Santi nel medioevo</i>	pag. 133
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI VIVOLO <i>Devia, chiesa-città templare</i>	» 145
GIOVANNI BORACCESI <i>Un calice d'argento di manifattura sulmonese a Orsara di Puglia</i>	» 157
NICOLA LORENZO BARILE <i>Pietro Giannone e il "quinto evangelio"</i>	» 167
EMANUELE D'ANGELO <i>Note sulla congregazione dei Morti di Sansevero (secc. XVII-XVIII)</i>	» 183
GIOVANNA DA MOLIN <i>La storia demografica di una comunità della Capitanata in età moderna: Candela attraverso il catasto onciario</i>	» 207
GIUSEPPE POLI <i>Il paesaggio agrario della Daunia tra distruzione e trasformazione alla fine dell'età moderna</i>	» 237
LIANA BERTOLDI LENOCI <i>L'associazionismo laicale a San Severo negli statuti del '700</i>	» 259
ANGELA CARBONE <i>"L'altra infanzia": abbandono e illegittimità nella Capitanata dell'Ottocento</i>	» 275

ANNA MARIA TRIPPUTI

Le tavolette votive del santuario

dell'Incoronata ad Apricena pag. 299

MARIA ROSARIA TRITTO

La crisi vinicola di San Severo del 1904 » 305

PATRIZIA RESTA

I conflitti possibili. Nuovi scenari nell'area Dauna . . . » 323